**MOZART** *Le Nozze di Figaro* (commedia per musica in quattro atti su libretto di L. Da Ponte) B. Skovhus, M. Mescheriakova, J. Halász, R. Girolami, M. Breedt, G. Sima, J. Monarcha; Coro Nazionale Ungherese, Nicolaus Esterházy Sinfonia direttore **Michael Halász**
NAXOS 8.660102-04
DDD 186:04 B
☆☆☆

**A volte può accadere che** emissioni discografiche di valore vengano messe in ombra dalla contemporanea uscita di altre incisioni capaci di porsi come un punto fermo nella storia interpretativa di quella data opera. È il caso di questa ennesima edizione delle *Nozze di Figaro*, inevitabilmente svantaggiata dal fatto che le orecchie del recensore risuonino ancora della meravigliosa recentissima interpretazione di René Jacobs (vedi MUSICA 157): gli squilibri e le carenze del lavoro di Michael Halász e della Naxos vengono in effetti puntualmente amplificati dal confronto. Va detto peraltro che i risultati del direttore ungherese non sono certo disprezzabili: la concertazione mostra una bella plasticità, e così l'articolazione del fraseggio; i tempi sono quasi sempre «giusti» (solo il finale dell'opera parte un po' troppo compassato, faticando a guadagnare la necessaria ebbrezza), i recitativi (integralissimi) dipanati con la dovuta calma e vivacità; tutto risulta però un po' prevedibile, carente di quell'effetto-sorpresa che rendeva una sorta di continua avventura l'ascolto dell'incisione rivale. In confronto ad essa anche certe scelte generali non possono che risultare conservatrici: il clavicembalo qui sta educatamente al suo posto, senza intrusioni nei numeri chiusi e con rarissime invenzioni durante i recitativi; solo occasionalmente elementari melismi intervengono a «colorare» le corone del canto, e le riprese non vengono mai variate; le appoggiature sono eseguite in modo non sistematico, ed è questo l'unico fattore sul quale, a dire il vero, mi trovo in maggiore sintonia con la presente edizione.
Se però gran parte di queste scelte (così come quella di eseguire l'opera con strumenti moderni) va obbiettivamente fatta rientrare nel novero delle prospettive esecutive possibili (che in questo senso, certo, possono poi entusiasmare o meno) credo che il fattore di inferiorità più decisivo di queste *Nozze* sia il cast vocale, che nell'edizione Jacobs era eccellente ed equilibratissimo. La coppia maschile protagonista è la stessa del buon *Don Giovanni* edito dalla Naxos un paio d'anni or sono (e recensito su MUSICA 133): Renato Girolami è l'unico italiano del gruppo e si sente, per idiomaticità, correttezza di emissione, proiezione vocale. Dotato di una voce baritonale scura, di per sé non preziosissima, il suo ritratto di Figaro possiede presenza teatrale, anche se forse rimane un'ombra troppo torvo; singolarmente aggressivo, persino incline alla malinconia, non riesce però a vitalizzare col necessario sentore di commedia momenti come l'aria del quarto atto. Dato che anche Bo Skovhus è abilissimo nel restituire il carattere minaccioso (e anche quello seduttivo) del Conte, ma è assai meno convincente nei tratti buffi, il binomio risulta sin troppo profilato nel dualismo antagonistico, concedendo pochissimo spazio al sorriso. Se comunque i Primi Uomini caratterizzano più che degnamente le loro parti, non altrettanto si può dire del *coté* femminile del cast, che in generale va giudicato non più che efficiente: nessuna delle Signore infatti evidenzia una vocalità davvero interessante o disegna un carattere particolarmente vivido. Buona la schiera dei comprimari, mentre i complessi ungheresi mostrano le solite qualità e i soliti limiti.
Il terzo CD è integrato da un'appendice contenente le due arie alternative di Susanna scritte per la Ferrarese in occasione della ripresa del 1789; a compensare tale completezza, va aggiunto purtroppo che nel frattempo anche la Naxos ha ceduto all'usanza di non includere il libretto, ma di limitarsi a indicarne la disponibilità sul suo sito internet.

*Roberto Brusatti*


DISCHI
FENICE
**OFFERTE SPECIALI IN ESCLUSIVA**
*Per ricevere le informazioni offerte@dischifenice.com*
Via Santa Reparata, 8-B - 50129 Firenze - Tel. 055 2381880 - Fax 055 2382096

**MOZART** *Quartetto per archi in MI bemolle K. 428* Quartetto Smetana
***Quintetto per clarinetto e archi in LA K. 581*** clarinetto **Antoine de Bavier** Quartetto Barylli
***Quartetto per archi in LA K. 464*** Quartetto Emerson
***Quartetto per archi in DO K. 465 «Delle dissonanze»*** Quartetto di Tokyo
***Quartetto per archi in RE K. 499 «Hoffmeister»*** Quartetto Juilliard
***Adagio e Fuga in do K. 546*** Quartetto di Cleveland
***Quartetto in FA K. 590*** Quartetto Hagen
ANDANTE 1951 (3 CD) A
ADD 185:04
☆☆☆☆

**Non sempre i cofanetti** Andante si segnalano per una scelta particolarmente azzeccata del materiale riversato. Proprio in ambito mozartiano, ad esempio, sono stati recentemente pubblicati due box abbastanza pleonastici: uno raduna arcinote e pluri-ristampate incisioni delle ultime sinfonie dirette da Walter, Toscanini, Kleiber *senior*, Beecham, Strauss, Krips e Weingartner (Andante 1982), l'altro alcuni Concerti pianistici eseguiti da Gieseking, Fischer, Serkin, Casadesus, Walter e Wanda Landowska (Andante RE-A-1120). Completamente inedite, invece, sono le sette registrazioni cameristiche presentate in questa bella raccolta, tutte riprese dal vivo (ma in buonissima veste sonora) al Festival di Salisburgo tra il 1956 e il 1991. Ne sono protagoniste alcune fra le più illustri formazioni quartettistiche del secondo dopoguerra: l'ascolto di questi tre CD costituisce dunque anche un valido e interessante *excursus* sull'evoluzione dell'interpretazione mozartiana in ambito cameristico nel corso degli ultimi decenni.
Il Quartetto Smetana, per esempio, ci offre una lettura calorosa e godibile del *Quartetto in Mi bemolle maggiore K. 428* registrata il 21 agosto 1956, anno del bicentenario mozartiano. Presa nel suo complesso, certo, si tratta di un'interpretazione un po' antiquata (qualche eccesso nel vibrato, fraseggio talvolta un po' melenso) ma non al punto d'apparire completamente sorpassata: la spontanea discorsività, comunque, prevale sempre sull'approfondimento.
Maggiormente appagante, ad ogni modo, risulta l'ascolto successivo. Chi conosce le vecchie incisioni Westminster del Quartetto Barylli di Vienna (capitanato dallo storico *Konzertmeister* dei Philharmoniker Walter Barylli e completato da Otto Strasser, Rudolf Streng ed Emanuel Brabec) sa infatti che la specialità di questa formazione, attiva fra il 1951 e il 1960, era proprio costituita dalla musica di Mozart. Il suono puro, levigato e ricco di armonici del Barylli – che fece dell'aristocratica eleganza la propria cifra stilistica peculiare – emerge in tutta la sua amabilità nell'esecuzione del *Quintetto per clarinetto e archi K. 581* immortalata dai microfoni il 14 agosto 1956. Buono ma non sempre impeccabile l'affiatamento con il clarinettista francese Antoine de Bavier, più tardi noto anche come direttore d'orchestra. Anche questo Mozart così etereo, sognante e un po' povero di contrasti suona però abbastanza datato, e certamente il *Quintetto in La maggiore* ha goduto in seguito di letture più vive e ricche di personalità (su tutte, forse, quella di Karl Leister con i Berliner Solisten).
Ci avviciniamo nel tempo (30 luglio 1965) con il *Quartetto in Re maggiore K. 499* interpretato dal Juilliard di New York, formazione molto attiva in campo novecentesco e quindi maggiormente attenta all'analisi strutturale. I tempi di esecuzione sono infatti decisamente più sostenuti, il disegno formale assai ben delineato. Tutto suona dunque molto logico ed essenziale: peccato per il macroscopico errore della viola poco dopo l'inizio (terzo CD, traccia 1, 0:28), che turba l'ascolto in maniera alquanto sgradevole. Intensa e severa è poi l'interpretazione dell'*Adagio e Fuga in Do minore K. 546* proposta da un'altra titolatissima formazione Nordamericana, il Quartetto di Cleveland (26 agosto 1985): i tormentati cromatismi dell'*Adagio* generano una tensione spasmodica che trova sfogo in una lettura implacabilmente arcigna e a tratti perfin violenta – soprattutto nelle misure conclusive – della *Fuga*.
Il Quartetto di Tokyo, che qui ci fa ascoltare il più celebre fra i quartetti mozartiani, ossia il *K. 465 «Delle dissonanze»* (l'esecuzione risale al 28 agosto 1986) è ancora più asciutto e oggettivo: sfoggia un'assoluta pulizia d'intonazione e un perfetto equilibrio fra le quattro voci strumentali, ma la neutralità espressiva che contraddistingue questa lettura appare davvero eccessiva. Tensione e lucidità costituiscono invece per il Quartetto Emerson (*K. 464*, 3 agosto 1990) ed il Quartetto Hagen (*K. 590*, 1 agosto 1991) solamente le basi sulle quali edificare interpretazioni tanto coerenti dal punto di vista strutturale (e brillanti per qualità strumentale) quanto scavate sul piano espressivo. L'Hagen, in particolare, sa cogliere alla perfezione lo spirito profondamente innovativo che caratterizza l'ultimo, straordinario quartetto vergato da Mozart: di rado, infatti, questa pagina è stata eseguita in modo da apparire così tremendamente prossima al mondo del primo Beethoven.

*Paolo Bertoli*


*Ricordatevi di rinnovare l'abbonamento a*
**MUSICA**